

Relazioni e interazioni familiari a rischio: la prospettiva dell'attaccamento

A Massimo Ammaniti , Marisa Fola** , Anna Maria Speranza****

Nel pensiero di Freud una delle idee guida della sua costruzione teorica è senz'altro rappresentata dall'ipotesi che le relazioni che si sono avute sul piano reale ed inconscio con i propri genitori, nel corso dell'infanzia, abbiano un'influenza decisiva sullo sviluppo della personalità. In *Introduzione al narcisismo* (1914) Freud parla del ruolo dei genitori in questo processo intergenerazionale mettendo in luce la funzione della «coazione ad attribuire al bambino - da parte dei genitori - ogni sorta di perfezioni» e aggiunge: «il bambino deve appagare i sogni e i desideri irrealizzati dei suoi genitori».

In uno scritto di qualche anno dopo, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921), Freud affronta l'altra faccia di questo processo familiare, prendendo in considerazione i meccanismi di identificazione da parte del Tizio, che rappresentano «la forma più originaria del legame affettivo con un oggetto». Pur riferendosi Freud all'identificazione con il padre «della preistoria personale», attraverso la quale si «vorrebbe divenire ed essere come lui», nella letteratura psicoanalitica questo tipo di legame nel bambino è stato descritto soprattutto in relazione con la madre.

È interessante notare che nel concetto di «coazione ad attribuire» si possa già intravedere la successiva scoperta, da parte della Klein, dell'identificazione proiettiva: meccanismo non solo intrapsichico ma anche intersoggettivo, che comporta di per sé la modificazione dell'oggetto su cui avviene la proiezione, non solo nella fantasia ma anche nella realtà. Con Bion il concetto di identificazione proiettiva viene ulteriormente sviluppato, in particolare nell'ambito della relazione madre-bambino, secondo il modello del «contenitore». In base a questo modello la madre che si prende cura del bambino, è in grado di prestare attenzione, si mostra tollerante verso i suoi bisogni, il suo malessere, la sua rabbia, come anche verso l'amore che il bambino esprime, e gli comunica in modo rassicurante che lei è capace di «contenere» questi sentimenti e rispondervi.

Un ulteriore contributo alla comprensione dei meccanismi intersoggettivi è stato fornito da Sandler (1976) che ha parlato del concetto di attualizzazione ossia del «desiderio di un'interazione di ruolo; in questo modo la risposta immaginata o desiderata dell'oggetto viene ad essere parte integrante della fantasia di desiderio tanto quanto l'attività del soggetto in quello stesso desiderio o fantasia».

Se questi contributi a cui abbiamo fatto riferimento si collocano all'interno del contesto clinico, più recentemente si sono accumulate evidenze sulla trasmissione intergenerazionale nell'ambito di progetti di ricerca che hanno come retroterra la teoria dell'attaccamento di Bowlby (Minnesota Project diretto da Morris, 1980; Amherst Project diretto da Ricks e Noyes, 1984; Berkeley Project diretto da Main, Main *et al*, 1985). Questi studi sulla trasmissione intergenerazionale sono senz'altro interessanti per la comprensione del mondo affettivo e degli stili relazionali individuali e permettono di indagare le dinamiche attraverso cui i modelli operativi e le rappresentazioni mentali dei genitori influenzano lo sviluppo dell'attaccamento del figlio (Main *et al*, 1985). Questi studi hanno utilizzato una procedura di laboratorio, la Strange Situation, per valutare il comportamento di attaccamento del bambino ad 1 anno e un'intervista semi strutturata, la Adult Attachment Interview, per esplorare il mondo rappresentativo dei genitori in relazione all'attaccamento. Attraverso questi strumenti, che sono risultati fortemente correlati all'interno delle coppie bambino-genitore, è stato possibile delineare alcune caratteristiche specifiche dei modelli di attaccamento e degli stili relazionali. Nel caso di madri che abbiano un mondo rappresentativo sufficientemente equilibrato, che corrisponde all'internalizzazione di un'esperienza infantile con figure di attaccamento sensibili

* Professore ordinario di Psicopatologia generale e dell'età evolutiva presso il Dipartimento di psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione, Università degli Studi «La Sapienza» di Roma

** Tecnico laureato presso la cattedra di Psicopatologia generale e dell'età evolutiva, Università degli Studi «La Sapienza» di Roma.

*** Dottoranda presso il Dipartimento di psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione, Università degli Studi «La Sapienza» di Roma.

e pronte a rispondere ai propri segnali affettivi, è molto probabile che il figlio dimostrerà un attaccamento sicuro. I bambini con attaccamento sicuro presentano buone capacità di esplorazione, configurazioni affettive positive e una notevole flessibilità personale (ego-resiliency). La stessa regolazione e modulazione affettiva ne è influenzata positivamente: questi bambini manifestano sentimenti positivi che indirizzano e arricchiscono le relazioni, ma nello stesso tempo sono in grado di tollerare gli affetti negativi (Ainsworth *et al*, 1978).

Se consideriamo il mondo rappresentativo delle madri dei bambini sicuri riusciamo a comprendere meglio i processi di trasmissione intergenerazionale delle configurazioni affettive personali. Si tratta di donne che hanno elaborato in modo coerente la propria relazione infantile con i genitori, riconoscendo ad essa un valore rilevante nella propria storia e nel proprio stato mentale attuale. Non è decisivo che la propria storia infantile sia stata positiva o negativa, quanto piuttosto il modo in cui è stata vissuta e viene elaborata mentalmente in età adulta, potremmo aggiungere, se si è verificata una riconciliazione interna con i propri genitori. Queste madri oltre a valorizzare le relazioni, mantengono una visione equilibrata di sé nei rapporti con gli altri, perdonano i torti subiti, sono coerenti nel descrivere le esperienze precoci, non idealizzano i propri genitori. Questo orientamento personale consente alla madre di rispondere con affetto alle richieste di sicurezza e al bisogno di autonomia del figlio, che interiorizza in questo modo un senso di fiducia nella relazione. Il bambino, infatti, si aspetta che la madre presti attenzione ai suoi segnali e alle sue comunicazioni e sia in grado di comprenderli e confida nella sua disponibilità di fronte a situazioni di pericolo o di paura. Questa fiducia corrisponde ad una sicurezza interna che gli consente di esplorare il mondo e di entrare in relazione con esso. Nella Strange Situation i bambini sicuri, quando sperimentano l'allontanamento dalla madre mostrano in maniera più o meno evidente il disagio per la separazione, ma soprattutto rispondono alla riunione con lei in modo molto appropriato esprimendo chiaramente il loro desiderio di vicinanza e contatto fisico o almeno di interazione attiva. Una volta consolati, inoltre, tornano a giocare tranquilli e ad esplorare ciò che li circonda. Questo modello di attaccamento sembra favorito da una madre sensibile e capace di rispondere tempestivamente ai segnali del bambino, capace cioè di sintonizzarsi sui suoi stati d'animo e bisogni, ma anche di accettare ed integrare i sentimenti conflittuali che a volte il comportamento del bambino o lo stesso ruolo materno suscitano in lei.

Diversa è la situazione delle madri che potremmo definire invischiate, che mantengono una forte dipendenza dalla propria famiglia di origine. Non riescono infatti a disidentificarsi dalle relazioni infantili, manifestano ancora ostilità e risentimento verso ciò che è successo durante l'infanzia e ancora in età adulta cercano di compiacere i genitori. Queste madri sono per lo più incoerenti nel descrivere le proprie relazioni di attaccamento e le proprie esperienze infantili. Osservando i bambini allevati in questo clima affettivo si nota una forte ambivalenza verso la madre con la ricerca apprensiva del rapporto con lei, con reazioni di angoscia, di paura e di collera rivolte sempre verso la madre. Questi bambini mostrano una bassa soglia di attivazione affettiva; sono sufficienti piccoli stress o anche contrarietà per provocare l'apprensione, che inevitabilmente interferisce con la fiducia di sé e con i comportamenti di esplorazione. Il bambino è incerto sulla disponibilità della figura di attaccamento nel fornire aiuto o protezione, ma a causa di questa insicurezza è poco incline a provare l'ansia di separazione e manifesta una «piccata tendenza a restare nelle vicinanze della madre». Durante la Strange Situation i bambini ambivalenti-resistenti appaiono quasi completamente assorbiti dalla figura di attaccamento, ma non riescono ad usarla come base sicura neanche negli episodi che precedono le separazioni, manifestando un forte timore per tutto ciò che è insolito e nuovo. Quando devono affrontare la separazione esprimono forte angoscia che nessuna risposta materna è in grado di placare e nel riavvicinarsi alla madre manifestano una chiara ambivalenza fatta di comportamenti aggressivi o al contrario di lamenti passivi e inconsolabili. Questo modello di attaccamento sembra favorito da un genitore che è disponibile solo in alcune occasioni ma non in altre, per esempio un genitore che ha difficoltà ad accompagnare il bambino nelle separazioni e spesso usa la minaccia dell'abbandono come strumento di controllo della relazione con lui. È evidente in queste madri una scarsa sensibilità ai segnali del bambino, a cui esse rispondono con notevole arbitrarietà dovuta per lo più ad una forte preoccupazione per se stesse e per le proprie relazioni di attaccamento

oppure al tentativo di controllare l'angoscia che le richieste del bambino provoca in loro. Vi può essere infine il caso in cui la madre non risponda alle aspettative del figlio, non sostenga il suo attaccamento, non incoraggi il suo desiderio di esplorare e non lo conforti nei momenti di stress e di sofferenza; il bambino ne viene direttamente influenzato nel suo attaccamento e nella rappresentazione di sé e degli altri. Questo si può osservare nelle madri dei bambini evitanti. Si tratta di madri distaccate affettivamente, che non valorizzano le relazioni di attaccamento, hanno difficoltà a ricordare le esperienze precoci e non manifestano risposte affettive al ricordo di situazioni precoci dolorose. Sul piano del funzionamento mentale in queste donne si nota una certa incoerenza fra la memoria semantica, che riguarda i ricordi più generalizzati ed astratti («mia madre era generosa») e la memoria episodica di specifici eventi («quella volta mia madre si arrabbiò con me») che non forniscono un supporto alle generalizzazioni. Potremmo dire che vengono ampiamente utilizzati meccanismi difensivi di scissione e di negazione che consentono di cancellare le esperienze e i ricordi dolorosi e di mantenere una visione idealizzata di sé e degli altri. Lo stesso stile difensivo si riscontra anche nei figli, che rifuggono interazioni affettive coinvolgenti e adottano strategie difensive per eliminare gli affetti negativi, come ad esempio l'angoscia e la collera. Il bambino in questo caso sembra non avere fiducia in un'adeguata risposta materna e mostra uno spiccato distacco ed evitamento della vicinanza e del contatto con la madre. Durante le separazioni nella Strange Situation questi bambini esprimono poco disagio, e in ogni caso dovuto più al fatto di essere rimasti soli che non all'allontanamento della madre. Al suo ritorno inoltre non intraprendono alcun tentativo di ricerca e arrivano ad evitarne la prossimità concentrando la loro attenzione sull'ambiente circostante. Lo spostamento di attenzione sugli oggetti inanimati permette in qualche modo di minimizzare i sentimenti dolorosi emersi a seguito della separazione o del fatto di trovarsi in un ambiente sconosciuto e si suppone abbia il vantaggio di consentire un'organizzazione del comportamento che permette il mantenimento della maggiore vicinanza possibile senza andare incontro al rifiuto (Main, 1981; Main e Weston, 1982). Le madri di questi bambini si distinguono infatti negli studi della Ainsworth per un marcato rifiuto del bambino, soprattutto per quanto riguarda il contatto fisico con lui. Possono essere altamente interferenti con l'autonomia del bambino ed esercitare una rigida regolazione dei suoi ritmi, o invece risultare semplicemente inaccessibili perché interessate ad altre attività e scontente del loro ruolo di madre.

Queste diverse situazioni evolutive e interazionali che abbiamo illustrato assumono un valore e un significato diverso ai fini dei compiti e delle competenze evolutive che il bambino deve raggiungere. Nel caso dei bambini sicuri questi si dimostrano capaci di padroneggiare i compiti evolutivi, con una buona capacità di adattamento alle situazioni diverse che si possono incontrare e nello stesso tempo una flessibilità (*resiliency*) dell'organizzazione che si può modificare mantenendo una sua continuità. Ugualmente importante è il grado di efficacia (*efficacy*) con cui il bambino sollecita e promuove le risorse ambientali in modo da costruire un mondo interpersonale che si adatta ai suoi bisogni.

Al contrario gli attaccamenti ansiosi (evitanti o resistenti) possono essere considerati come possibili fattori di rischio per esiti devianti o disfunzionali (Bowlby, 1988; Cicchetti, Cummings, Greenberg e Marvin, 1990; Sroufe, 1988). La situazione a rischio per la psicopatologia caratterizza la condizione che per una varietà di ragioni ha maggiori probabilità di sviluppare dei disturbi, sebbene i modelli di comportamento attuali non possano considerarsi disturbati secondo i parametri tradizionali.

Il modo in cui il sistema relazionale familiare può aiutare e sostenere il bambino rispetto ai suoi compiti evolutivi critici è un criterio fondamentale per la valutazione dei disturbi relazionali.

Ad esempio nel caso dei bambini che sviluppano un attaccamento ansioso-resistente si osserva una limitata esplorazione per difficoltà a separarsi dalle figure di attaccamento e la diffidenza nei confronti delle persone e delle situazioni nuove. Quando deve affrontare esperienze di separazione e di riunione, come anche situazioni stressanti, il bambino mostra comportamenti ambivalenti verso la figura di attaccamento (ricerca e resistenza al contatto), difficoltà a calmarsi e a riprendere le attività.

Cummings e Cicchetti (1990) hanno ipotizzato che la mancanza di attendibilità delle figure di

attaccamento conduce il bambino a stabilire attaccamenti insicuri, che a loro volta perpetuano modelli negativi di sé e degli altri.

Al contrario nel caso dei bambini che presentano attaccamenti ansiosi evitanti si evidenzia una capacità di esplorazione indipendente tuttavia con una scarsa preferenza e discriminazione verso le persone ed una scarsa condivisione affettiva. Al momento della riunione con le figure di attaccamento dopo la separazione il bambino mostra comportamenti evitanti, che si accentuano con il ripetersi delle separazioni. In questo caso le strategie di adattamento sono piuttosto rigide, basate sull'autosufficienza proprio perché non si è in grado di suscitare delle risposte affettive e protettive da parte degli altri. Sul piano dell'evoluzione psicopatologica questi bambini metteranno in atto meccanismi difensivi basati sulla negazione e sulla scissione, creando un oggetto interno idealizzato attorno a cui organizzare il proprio benessere personale.

Si sono accumulate consistenti evidenze relative agli attaccamenti ansiosi dei bambini, che mostrano minor entusiasmo e perseveranza nella soluzione dei problemi, meno curiosità, meno fiducia in se stessi e minor grado di autostima. Tali relazioni prefigurano anche una serie di problemi comportamentali all'asilo-nido e nella scuola materna, in particolare passività o impulsività per i bambini ansioso-resistenti ed aggressività e comportamenti antisociali per il gruppo evitante.

Queste situazioni che abbiamo descritto si collocano all'interno delle «perturbazioni» dello sviluppo (Sameroff, Emde, 1989) in cui il programma evolutivo del genitore non è in grado di adeguarsi ai cambiamenti prevedibili del comportamento del bambino e si crea una regolazione rigida nel tempo. Tale perturbazione non deve essere considerata patologica in quanto risponde ad una strategia relazionale, anche se rappresenta una condizione a rischio. Diversa dalle situazioni interazionali rigide che abbiamo descritto è la categoria «disorganizzata/disorientata», recentemente riconosciuta da Main e Solomon (1990). Si tratta di un gruppo di bambini che manifestano al momento della separazione e della riunione con le figure di attaccamento comportamenti peculiari ed inclassificabili caratterizzati da evitamento e da resistenza. Ciò che questi bambini hanno in comune è la presenza di comportamenti inesplicabili, strani, disorganizzati o apertamente conflittuali. La manifesta contraddizione o la disorganizzazione dei comportamenti sembra non rappresentare una contraddizione nell'intenzione o nello scopo che corrisponde in sostanza all'assenza di una strategia coerente in grado di affrontare i sentimenti dolorosi provocati dalla situazione stressante attraverso la ricerca di conforto e sicurezza. Il disorientamento rappresenta un minor grado di disorganizzazione in cui il bambino non è in grado di orientarsi nei confronti dell'ambiente circostante.

Il modello di attaccamento disorganizzato-disorientato (Main e Solomon, 1986, 1990) è caratterizzato sostanzialmente da elementi di disorganizzazione che intervengono ad interrompere una delle tre strategie adottate dal bambino nelle situazioni di riunione con il genitore e dal momento che si verifica in modo specifico nei confronti di un genitore (ma non necessariamente nei confronti dell'altro) suggerisce come tali caratteristiche appartengano alla relazione stabilita e non al bambino stesso. Nei campioni ad alto rischio il comportamento disorganizzato è stato messo in relazione al maltrattamento infantile, che suscita paura, mentre nei campioni a basso rischio sembra correlato alle esperienze di lutto non risolto nel genitore, che è ancora sopraffatto da questa esperienza e appare a volte spaventato nelle interazioni col bambino. Il comportamento disorganizzato del bambino sembra essere la risposta al paradosso secondo il quale il genitore è l'unica figura cui rivolgersi, ma contemporaneamente suscita egli stesso paura (Main e Hesse, 1992). Il bambino in questa situazione cerca di avvicinarsi al genitore ma ne è allarmato perché il genitore manifesta stati mentali caratterizzati da stati di paura non identificabili.

Attraverso la Adult Attachment Interview è stato possibile evidenziare che, nei campioni a basso rischio, i genitori dei bambini disorganizzati presentavano incoerenze o lapsus nei processi metacognitivi durante il racconto di esperienze traumatiche quali la morte di una figura di attaccamento. Tuttavia non era la perdita in sé ad essere collegata all'attaccamento disorganizzato del bambino, quanto la presenza di processi mentali irrisolti relativi a tale perdita, evidenziati nell'intervista da lapsus linguistici in cui il sé e l'altro vengono confusi o scambiati, da sentimenti di colpa che sembrano portare alla luce la convinzione di essere

stati la causa della morte, da negazione della perdita, da alterazioni nel flusso del discorso o dall'improvviso emergere del racconto dell'esperienza traumatica in un contesto completamente privo di collegamenti.

In questo caso la perturbazione relazionale ostacola i processi evolutivi creando una situazione ad alto rischio, in cui vi è un'alta probabilità che si instauri un disturbo vero e proprio. Come ha messo in luce Liotti (1992) i bambini disorganizzati/disorientati sono più vulnerabili di altri allo sviluppo di disturbi dissociativi.

Per illustrare i processi di trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento in relazione a situazioni di rischio riporteremo il caso di una coppia madre-bambina, valutata attraverso le due procedure dell'attaccamento: la Adult Attachment Interview per la madre e la Strange Situation per la bambina.

La madre, Rosa, è primogenita di una famiglia attualmente composta da una sorella minore e dal padre; la madre è deceduta 8 anni fa quando lei aveva 24 anni. La morte della madre è avvenuta alcuni mesi dopo il matrimonio di Rosa e da quel periodo lei e il marito hanno lasciato la loro casa e si sono trasferiti nella casa paterna. La morte della madre è stata improvvisa ed è avvenuta dopo un breve ricovero in ospedale per un diabete. Prima della nascita della bambina, Valeria, Rosa ha perso un primo figlio al quarto mese di gravidanza.

Il racconto della sua storia infantile è caratterizzato da una forte difficoltà a ricordare episodi significativi di sostegno da parte dei genitori, in particolare della madre, che viene descritta enfaticamente come «rassicurante, amorevole, forte, possessiva, esagerata». Il padre al contrario viene descritto come una persona debole, ma espansiva ed affettuosa. La mancanza di ricordi riferiti alla sua infanzia è sottolineata dall'idealizzazione della figura materna, che assume un ruolo predominante in tutta l'intervista in riferimento alla sua malattia e alla morte. Osserviamo un ripetersi di lutti nella famiglia di Rosa (il padre ha perso i genitori quando era adolescente, la madre il proprio padre poco dopo la nascita di Rosa); Rosa a sua volta perde la madre a 24 anni e un primo figlio al quarto mese di gravidanza (di questo figlio parlerà nell'intervista dicendo «gli ho fatto una fotografia quando in ospedale lo hanno messo in formalina, mi è dispiaciuto darlo via, l'ho visto in trasparenza»). In particolare è la morte della madre che assume una rilevanza fondamentale, pervadendo l'intera intervista e offuscando la capacità di Rosa di raccontare la storia dei suoi rapporti infantili. Spesso durante l'intervista piange, evocando la madre, e parla della sua morte al presente dicendo «non ho più fiducia nella vita, penso continuamente alla morte»; persino la nascita di Valeria «non mi ha fatto smettere di pensare alla morte». Oltre alla presenza pervasi va del tema della morte, emerge tra le righe un forte senso di colpa per essersi separata per la prima volta dalla famiglia con il matrimonio, tanto che subito dopo la morte della madre Rosa si è sentita in dovere di tornare nella casa paterna per occuparsi del padre.

Il quadro generale di questa intervista sembra quello di un attaccamento «distanziante», in cui tuttavia gli elementi di lutto non risolto emergono come aspetti scissi e invasivi da cui Rosa non riesce a distanziarsi.

Valeria ha 12 mesi quando viene effettuata la Strange Situation. Ne descriviamo alcune sequenze interattive che ci appaiono significative del modello di attaccamento disorganizzato/disorientato-evitante. Quando Valeria si trova nella stanza di osservazione con la madre esplora con lo sguardo l'ambiente e solo dopo alcuni minuti M avvicina ai giochi non mostrandosi particolarmente interessata a nessuno di essi. Mentre la madre esce dalla stanza la bambina la segue per un istante con lo sguardo e poi ricomincia a giocare. Prima di rientrare la madre chiama la bambina annunciando il suo rientro, Valeria risponde guardando verso la porta senza tuttavia aspettare che la madre entri e continua a giocare senza mostrare alcuna reazione né imi-resse nei suoi confronti. Alla seconda separazione dalla madre Valeria, rimasta sola, scoppia in un pianto violento che cessa immediatamente quando compare una persona estranea. La bambina sorride e porge dei giochi morbidi all'estranea e per alcuni minuti giocano insieme. Al rientro della madre nella stanza di osservazione Valeria la guarda e assume una postura di irrigidimento di tutto il corpo, serrando i pugni e poggiandoli sulle gambe. Abbandona questa postura poco dopo e si rivolge verso un gioco. I ripetuti tentativi della madre di instaurare una comunicazione con la figlia, dicendole «vieni dalla mamma» e avvicinandosi a lei poi prenderla in braccio, esitano in un rifiuto deciso verbalizzato attraverso un «no» e rafforzato da un comportamento di chiusura; Valeria infatti unisce le braccia, serra i pugni, porta le braccia al petto e poi si copre gli occhi e il viso con le mani come a nascondersi. Dopo tre tentativi di avvicinarsi alla figlia, Rosa le porge dei giochi che la bambina prende evitando di incontrare lo sguardo della madre. All'ennesima richiesta da parte della

madre di andarle in braccio, Valeria smette di giocare, non accetta più i giochi che la madre le offre e rimane immobile per alcuni secondi, quasi estraniata, come se non sapesse che fare e inizia un gesto ripetitivo di strofinamento delle mani sulle gambe, movimento che cessa quando verbalizza di nuovo con un «no» il rifiuto di andare tra le braccia della mamma. Durante tutto il tempo che la madre è nella stanza Valeria non le rivolge mai lo sguardo.

Il comportamento di Valeria nella Strange Situation corrisponde in generale alle descrizioni dei bambini evitanti descritti dalla Ainsworth, più occupati ad esplorare l'ambiente che ad interagire con la madre e con uno spiccato rifiuto del contatto con lei al suo ritorno. Tuttavia l'analisi dettagliata dei suoi comportamenti ha mostrato alcuni elementi che possono essere attribuiti ad uno stato di disorganizzazione o il disorientamento nei confronti della figura di attaccamento. Valeria infatti, soprattutto nella seconda riunione con Rosa, non riesce semplicemente ad evitare la madre interessandosi ai giochi (come in genere fanno i bambini evitanti), ma si mette le mani sul viso come per volersi proteggere, esprime rabbia e disappunto per il tentativo della madre di prenderla e in seguito resta immobile per diversi secondi con un'espressione attonita e disorientata, che sembra indicare un'assoluta mancanza di strategia comportamentale coerente.

Abbiamo scelto questa coppia madre-bambina perché illustra in modo significativo come un lutto non risolto nella madre, evidenziato dall'emergere di contenuti dissociati, possa portare ad una disorganizzazione nel modello di attaccamento della figlia. La disorganizzazione della strategia comportamentale è il risultato del conflitto vissuto dal bambino di fronte a un genitore che da una parte rappresenta la fonte di sicurezza e dall'altra incertezza e spavento. Nel caso in cui la madre sia assorbita da ricordi parzialmente dissociati e che le suscitano paura, il bambino non è in grado riconoscere la fonte di tale paura in un'esperienza a lui accessibile. La conseguenza è un comportamento di congelamento (*freezing*) di fronte a lutti/ioni che suscitano angoscia, in cui il bambino sembra intrappolato in un conflitto senza soluzione. Il ripetersi di tale esperienza può portare nel corso dello sviluppo a problemi di adattamento a situazioni nuove e alla possibilità di sviluppare un disturbo dissociativo in età adulta (Liotti, 1992).

Bibliografia

- (1) Ainsworth M.D.S., Blehar M.C., Waters E., Wall S., *Patterns of Attachment: A Psychological Study of the Strange Situation*, Lawrence Erlbaum, Hillsdale, N.J., 1978.
- (2) Ammaniti M., *Narrazioni materne in gravidanza e stile di attaccamento* infanti le, in M. Ammaniti, D.N. Stern (a cura di), *Rappresentazioni e narrazioni*, Laterza, Bari, 1991.
- (3) Ammaniti M., Stern D.N. (a cura di), *Attaccamento e psicoanalisi*, Laterza, Bari, 1991.
- (4) Bowlby J., *Attachment and Loss. Voi. I: Attachment*, Basic Books, New York (tr. it, *Attaccamento e perdita. Vol. 1: L'attaccamento alla madre*, Boringhieri, Torino, 1972¹, 1989²)
- (5) Bowlby J., *Attachment and Loss. Voi. 2: Separation*, Basic Books, New York (tr. it., *Attaccamento e perdita. Voi. 2: La separazione dalla madre*, Boringhieri, Torino, 1975).
- (6) Bowlby J., *Attachment and Loss. Voi. 3: Loss, Sadness and Depression*, Basic Books, New York (tr. it., *Attaccamento e perdita. Voi. 3: La Perdita della madre*, Boringhieri, Torino, 1983).
- (7) Bowlby J., *A Secure Base*, Routledge, London, 1988 (tr. it., *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Cortina, Milano, 1989).
- (8) Bretherton I., *Attachment theory: retrospect and prospect*, in I. Bretherton e E. Waters (eds.), *Growing Points of Attachment Theory and Research*, Socrd Mono-graphs, 50, 1-2, ,.209, 1985.
- (9) Cicchetti D., Cummings E.M., Greenberg M.T., Marvin R.S., *An organizational perspective on attachment beyond infancy: implications for theory, measurement, and research*, in M. Greenberg, D. Cicchetti, E.M. Cummings (eds.), *Attachment in the Preschool Years: Theory. Research and Intervention*, Chicago U.P., Chicago, 1990.
- (10) Crittenden P.M., *Relationships at Risk*, in J. Belsky & T. Nezworski (eds.), *Clinical Implication of Attachment*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale N.J., 1988.
- (11) Cummings E.M., Cicchetti D., *Toward a transactional model of relations between attachment and depression*, in M. Greenberg, D. Cicchetti, E.M. Cummings (eds.), *Attachment in the Preschool Years: Theory. Research and Intervention*, Chicago U.P., Chicago, 1990.
- (12) Fonagy P., Moran G., Steele M., Steele H., *L'integrazione della teoria psicoanalitica e del lavoro sull'attaccamento: la prospettiva intergene razionale*, in M. Ammaniti, D.N. Stern (a cura di),

- Attaccamento e psicoanalisi*, Laterza, Bari, 1992.
- (13) Fraiberg S., «Pathological defences in infancy», *Psychoanalytical Quarterly*, 51, 1982, pp. 612-635.
 - (14) Freud S., *Introduzione al narcisismo*, 1914, in *Opere*, vol. 7, Boringhieri, Torino, 1975.
 - (15) Freud S., *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, 1912, in *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino, 1977.
 - (16) Liotti G., *Disorganizzazione dell'attaccamento e predisposizione allo sviluppo di disturbi funzionali della coscienza*, in M. Ammaniti, D.N. Stern (a cura di), *Attaccamento e psicoanalisi*, Laterza, Bari, 1992.
 - (17) Main M., *Avoidance in the service of attachment: a working paper*, in K. Immelman, G Barlow, M. Main & L. Petrinoitch (eds.), *Behavioral Development: the Bielafield Interdisciplinary Project*, Cambridge U.P., New York, 1981.
 - (18) Main M., Goldwyn R., *Interview-Based Adult Attachment Classification: Related to Infant-Mother and Infant-Father Attachment*, dattiloscritto non pubblicato, 1989.
 - (19) Main M., Hesse E., *Parents' unresolved traumatic experiences are related to infant disorganized attachment status: is frightened and/or frightening parental behavior the linking mechanism?*, in M. Greenberg, D. Cicchetti, E.M. Cummings (eds.), *Attachment in the Preschool Years: Theory: Research and Intervention*, Chicago U.P., Chicago, 1990.
 - (20) Main M., Hesse E., *Attaccamento disorganizzato/disorientato nell'infanzia e stati mentali dissociati dei genitori*, in M. Ammaniti, D.N. Stern (a cura di), *Attaccamento e psicoanalisi*, Laterza, Bari, 1992.
 - (21) Main M., Solomon J., *Discovery of a new insecure-disorganized/disoriented attachment pattern: procedures, findings and implications for the classification of behavior*, in T.B. Brazelton and M. Yogman (eds.), *Affective Development in Infancy*, Ablex Pres, Norwood, N.J., 1986.
 - (22) Main M., Solomon J., *Procedures for identifying infants as disorganized/disoriented during the Ainsworth Strange Situation*, in M. Greenberg, D. Cicchetti & M. Cummings (eds.), *Attachment in the Preschool Years: Theory: Research and Intervention*, Chicago U.P., Chicago, 1990.
 - (23) Main M., Weston K., *Avoidance of the attachment figure in infancy: descriptions and interpretations*, in C.M. Parke, J. Stevenson-Hinde (eds.), *The Place of Attachment in Human Behavior*, Tavistock, London, 1982.
 - (24) Main M., Kaplan K., Cassidy J., *Security in infancy, childhood and adulthood: a move to the level of representation*, in I. Bretherton, E. Waters (eds.), *Growing Points of Attachment Theory and Research*, Srd Monographs, 50, 1-2, n. 209, 1985.
 - (25) Morris D., *Infant Attachment and Problem Solving in the toddler: Relations to Mother's Family history*, tesi di dottorato inedita, University of Minnesota, 1980.
 - (26) Ricks M.H., *The social transmission of parenting: attachment across generations*, in I. Bretherton, E. Waters (eds.), *Growing Points of Attachment Theory and Research*, Monographs, 50, 1-2, n. 209, 1985.
 - (27) Ricks M.H., Novey D., *Secure Babies Have Secure Mothers*, manoscritto inedito, University of Massachusetts, Amherst, 1984.
 - (28) Sameroff A.J., Emde R.N., *Relationships disturbances in early childhood. A developmental approach*, Basic Books, New York, 1989 (tr. it., *I disturbi delle relazioni nella prima infanzia*, Boringhieri, Torino, 1991).
 - (29) Sandler J., «Actualization and object relationships», *Journ. Philadelphia Asn. Psychoanal*, 3, 1976, pp. 59-70.
 - (30) Sroufe L.A., *The role of infant-caregiver attachment in development*, in J. Bel-sky, T. Nezworski (eds.), *Clinical Implications of Attachment*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, N.J., 1988.